

COME SI VIVE IN COMUNITÀ

PREMESSA

Il **tema** dell'incontro di questa sera è assolutamente **concreto**. In avvento abbiamo cercato di comprendere cos'è la comunità cristiana nel suo insieme. Essa è l'unità delle persone che credono nel Signore, nella sua morte e risurrezione ed ora vivono per Lui e come lui si donano vicendevolmente la vita.

Questa sera vogliamo riflettere non sulla Chiesa universale ma sulla nostra **comunità cristiana qui a Chirignago**. Per noi essa consiste nella comunità giovanile di cui sentiamo spesso parlare. Vorrei fare delle riflessioni concrete anche se è difficile, credetemi.

Le cose che dirò tra poco sono frutto della mia breve esperienza di sacerdote confrontata con le pagine del vangelo. *Le mie opinioni possono essere discusse* anche del tutto: lo potrete fare tra qualche minuto nel lavoro di gruppo. Ho pensato comunque di parlarvene perché sono cose che, soprattutto in questi mesi mi bruciano parecchio.

Farò degli esempi: non intendo riferirmi a nessuno di voi.. *Penso prima di tutto a me*, ai miei sbagli, alle cose che ho visto in passato. Non vi conosco ancora bene, non sono al corrente della vostra situazione e proprio per questo potrò parlare più liberamente senza correre il rischio di offendere qualcuno.

COME SI VIVE IN COMUNITÀ

La nostra comunità giovanile **ha le sue fondamenta** non su leggi teoriche ma **sull'amore del Signore**, che per noi ha speso la sua vita. Alla nostra comunità il Signore chiede di vivere questo stesso amore per crescere e diventare davvero viva davanti a Lui e agli uomini. La comunità giovanile viene però **rovinata da ogni forma di orgoglio e di egoismo**.

Provo anzitutto a raccontarvi le cose che, secondo me, uccidono la nostra comunità e la sua vita. Poi tenterò di raccontare anche quello che la costruisce e la allarga.

1. La superficialità nell'amare

La prima cosa che senz'altro distrugge l'amore superficiale. Non so se tutti abbiate visto il film *Titanic*. Il protagonista *Jack Doston* un giovane avventuriero povero ma leale, disponibile, intelligente e generoso, si innamora di *Rose* una ragazza nobile fragile e bisbetica che era salita sulla nave per il viaggio negli Stati Uniti. La ragazza era legata in fidanzamento a *Call* (se così si scrivono i nomi) ricco proprietario di acciaierie che non aveva scrupoli a maltrattare e comandare la promessa sposa. Nasce un amore delicato, bello e profondo tra *Jack* e *Rose*, contrastato e ostacolato da *Call*. Il film finisce in un modo delicato ma drammatico. Quando la nave affonda *Call* mostra di pensare solo a se stesso e ai suoi interessi: sfrutta ogni mezzo per salvarsi: usa i soldi e, quando scopre che non servono, finge di dover salvare una bambina pur di trovar posto in una barca di salvataggio. Di tutt'altro tipo il comportamento di *Jack* e di *Rose*. Loro si tengono uniti e pensano alla salvezza l'uno dell'altro fino all'ultimo: "se tu ti butti io mi butto", è il ritornello del loro amore. *Rose* sopravvive perché *Jack* la depone su un relitto di legno. *Jack* invece rimane in acqua e muore assiderato prima che arrivino i soccorsi.

Questo film e gli altri racconti d'amore ci commuovono e ci fanno piangere. *Noi vorremmo le stesse emozioni*, ma andiamo troppo di corsa e non sempre abbiamo la forza di spendere la nostra vita. Il film è una cosa, poi bisogna confrontarsi con la realtà: *troppo spesso cerchiamo solo il nostro piacere personale*.

Mi rivolgo a voi ragazzi di prima e seconda superiore in modo particolare. Alla vostra età infatti si pongono le basi per la futura comunità giovanile. Vi parlo di quello che ho visto in passato.

Capita talvolta che sorgano dei legami d'amore tra voi o con i più grandi. Per qualche mese si vede una Coppietta appartata in disparte a scambiarsi gesti d'affetto. Poi, tutto d'un tratto questo amore finisce e nessuno o quasi sa spiegarsi il perché. Una cosa però è certa: l'amore che sembrava così forte in realtà era solo un **sentimento superficiale** che si è sciolto come neve al sole, e, tra coloro che prima erano innamorati, quasi sempre rimane un profondo rancore e una divisione difficile da colmare.

Ve lo dico con *profondo rispetto per i sentimenti e per la libera volontà di ciascuno*: nei pochi anni di esperienza pastorale ho notato che questa superficialità nel creare legami, soprattutto quando si è troppo giovani, rovina l'intera comunità giovanile, la sfrangia e la divide più di quanto riescano a fare altri atteggiamenti.

Qualche volta ai ragazzi e ai giovanissimi vorrei chiedere: *perché non aspetti un po' prima di manifestare il tuo amore per le persone?* Tra qualche anno tra voi potrebbe nascere un'unione per sempre, adesso solo per qualche mese al massimo, e dietro a se lascia molta sofferenza.

Durante i campi che ho fatto coi giovanissimi questa leggerezza di rapporti ha rovinato il lavoro faticoso di molti animatori. (una volta c'è stata la gara, o quasi, per la ragazza più maliziosa del campo: i ragazzi soffrivano come dei dannati: ho visto scontri, invidie, gelosie, baruffe, violenze tra quelli che un tempo erano amici. Ed io con gli animatori avevo l'impressione di assistere come uno spettatore impotente alla disgregazione della comunità giovanile: vedevo sfumare tutti i nostri sforzi). E quando, quasi per scherzo, ho proposto agli animatori di fare i campi divisi per sesso, loro mi hanno risposto (e giustamente?!?) che non era nemmeno il caso di pensarci.

Io non voglio sembrare un prete con la mentalità del secolo scorso (gonne fino alle caviglie...) ma sono convinto che *sarebbe giusto fare qualcosa per evitare che le "cotte brucianti dell'età dell'adolescenza rovinino troppo la comunità giovanile del Signore*.

Pensateci anche voi più tardi e ditemi la vostra opinione.

2. Le preferenze

La seconda cosa che, a mio avviso, distrugge e rovina in fretta una comunità cristiana sono le **preferenze**.

La cosa che mi ha dato più fastidio durante tutto il liceo e la teologia, la cosa che forse ha impedito alla nostra classe di essere talvolta unita, è stato il comportamento di alcuni professori o superiori che facevano, secondo me, privilegi e parzialità tra di noi.

Le preferenze sono *difficili da descrivere*. Partono dal cuore di una persona che non considera tutti gli altri sullo stesso piano. Così capita che un professore entra in classe e mentre con tutti è scorbuto, a qualcuno fa un sorriso benevolo. Capita che, quando si incontra per i corridoi un superiore, quello saluta tutti con freddezza e poi con uno o due si ferma a fare qualche risata. Cose difficili da far notare, da giudicare, ma che pesano come dei macigni sulla comunità del Signore. **Il Signore, non ci ha forse comandato di amare tutti allo stesso modo?** Anzi non ci ha mostrato che prima di tutto bisogna amare i lontani e andare in cerca delle pecore smarrite? E cosa facciamo noi di straordinario se amiamo coloro che ci amano, se facciamo favori a coloro dai quali speriamo di ricevere in contraccambio? Chi fa preferenze non annuncia la logica del vangelo, non costruisce la comunità del Signore

Se noi accogliamo con dolcezza un ragazzo nel gruppo solo perché è il figlio o il nipote di un ministro o di un famoso avvocato, e trascuriamo invece un giovane figlio di poveri come potrà il Signore benedire la nostra comunità?

Eppure le differenze ci sono sempre state tra noi.

Pensate per esempio al **gruppo di terza media** che tra pochi mesi entrerà a far parte della nostra comunità giovanile. Accadrà senz'altro quello che vi sto per dire. Noi giovani faremo attenzione alla ragazza più bella e simpatica, cercheremo che lei non si sleghi dalla nostra comunità. Faremo anche dei sacrifici purché si fermi. Ma le altre ragazze, quelle timide e brutte, quelle meno appariscenti e più semplici, chi se le prenderà a cuore?

E anche in modo diverso noi facciamo gravi ingiustizie. Non facciamo infatti preferenze quando **ammettiamo** ai nostri campi **tutti** quelli che chiedono di venire? Sia chi durante l'anno ha lavorato per costruire un gruppo secondo la legge del Signore sia chi se ne è fregato altamente di tutto? Non si dovrebbe dire a tutti che è troppo facile partecipare solo quando c'è da divertirsi ed essere assenti quando c'è da lavorare? Abbiamo forse paura di essere meno numerosi? Ma vi garantisco che a lungo andare le fare eccezioni sull'impegno delle persone distrugge molto di più le persone. Dire dei no è faticoso, ma una persona che ha il cuore libero e non teme il giudizio della gente ma ha a cuore la giustizia di Dio non può assecondare la pigrizia della gente pur di avere un risultato gratificante sul numero delle persone.

Certo, privilegiare le persone simpatiche e intelligenti è una cosa naturale per tutti e non riusciremo a farne a meno. Ma almeno sarebbe giusto provare a compiere una strada diversa.

Se poi un animatore (o ancor peggio un sacerdote) mostrasse un'attenzione del tutto particolare per una ragazza o un ragazzo del gruppo, sarebbe questa una preferenza così grave da sviluppare solo tensioni, conflitti, rancori e malumori. Quando qualcuno avverte che vi sono preferenze nella comunità perde la fiducia nelle persone e dubita del tutto sulla loro fede nel Signore.

San Giacomo, nella sua lettera scrive queste parole di fuoco:

¹ Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. ² Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. ³ Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", ⁴ non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? ⁵ Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? ⁶ Voi invece avete disprezzato il povero! [...]"

(Gc 2,1-6)

Mi farebbe piacere se qualcuno tra voi, nel momento della discussione volesse provare ad indicare quali sono le preferenze più pesanti nella nostra comunità giovanile e, quando ci ritroveremo insieme le indicasse con semplicità.

3. la pigrizia nelle scelte personali

Mi sembra che una terza cosa distrugga la nostra comunità giovanile: la **pigrizia nelle scelte personali**. Mi spiego con un esempio. Se *tre - quattro ragazzi delle superiori stessero in compagnia* tutti i pomeriggi qui sui gradini del patronato o davanti alle sale dei videogiochi, trascurassero lo studio e gli impegni di famiglia... (alcuni si legano all'alcol e al fumo... "l'ozio è il padre dei vizi"!!!) senz'altro fanno del male a se stessi, ma senz'altro distruggono anche il loro gruppo. Quando infatti partecipano al catechismo o all'AC o agli Scout, si sente che qualche cosa non va bene nel loro comportamento, nelle loro parole e il gruppo poco alla volta si divide. Gli animatori si domandano se c'è qualche cosa di sbagliato nella loro preparazione degli incontri, ma il male sta da un'altra parte: nella vita personale quei ragazzi hanno fatto una scelta di pigrizia e quella rovina la comunità del Signore

Ho conosciuto una ragazza, due anni fa che non faceva assolutamente niente. Ventitré anni, ma solo da poco aveva concluso le superiori. Si era iscritta da un anno a pedagogia ma non aveva mai superato un esame. Si faceva sostenere in tutto dalla famiglia e non pensava affatto a cercarsi un lavoro. È venuta da me un giorno e mi ha *chiesto di fare l'animatrice in parrocchia perché aveva del tempo libero*. Le ho parlato con dolcezza, ma a voi dico le cose velocemente. Cosa me ne faccio io di un'animatrice che non ha mai fatto il suo dovere? Cosa può testimoniare una persona così davanti ai suoi ragazzi? O non siete d'accordo con me che un esempio di questo tipo porta solo pigrizia all'interno della comunità e, a lungo andare, non costruisce nulla di forte per superare i problemi dell'educazione.

Non c'è posto, qui dentro, per le persone pigre: *la nostra comunità non deve essere fatta da coloro che non hanno niente da fare, ma da quelli che hanno trovato un forte motivo di impegno nelle parole del Vangelo.*

Forse anche a me farebbe piacere avervi sempre qui, vicini alla parrocchia, a riempire il patronato e la piazza. Ma rinuncio volentieri a tutte queste cose purché ciascuno faccia il suo dovere davanti al Signore. Potremmo infatti stare anche sempre insieme, ma se c'è pigrizia nel cuore non si costruisce nulla di duraturo, nulla secondo la legge del Signore. La **pigrizia porta alle chiacchiere**, non ai progetti, conduce alla maldicenza, non costruisce affetti profondi tra la gente, allontana dalla volontà del Signore, non trasmette certo il suo Regno.

Allo stesso modo nel gruppo degli Apostoli Giuda sceglie la strada della pigrizia e ruba quello che c'era nella cassa. Alla fine tradisce il Signore e disgrega l'unità tra i suoi discepoli. Ma di questo non fu colpevole il suo Maestro: lui si era chiuso davanti ai richiami del suo Dio. Lui ha gettato discredito e creato disunione tra i credenti.

Quanto spazio diamo alla pigrizia nei nostri gruppi?

*Mi farebbe piacere parlarvi anche delle **cose che costruiscono la comunità**: lo farò brevemente anche se questa parte dovrebbe essere la più lunga.*

Tra le molte scelgo di parlare solo di alcune nella speranza che nella riflessione di ciascuno si completi quello che qui manca.

4. La correzione fraterna

La **correzione fraterna** dovrebbe essere un pilastro della vita della nostra comunità. Vi spiego di che si tratta. Eravamo in 8 amici (quelli famosi dello *Sbullo Club* del Lido) e avevamo deciso due estati fa di fare una delle nostre imprese. Si trattava di tenerci liberi il giorno del Redentore (sabato 19), partire la mattina presto e andare in bicicletta da Auronzo a Venezia tutti insieme. La sera, arrivati al Lido avremmo fatto la festa del Redentore con tutto il gruppo degli universitari fino a tardi. Io ho fatto subito notare alcune difficoltà: tornavo il venerdì sera da un campo scout col reparto, la domenica, fin dal mattino presto, ero occupato con le Sante Messe al Lido. Non potevo fare una simile faticata proprio in quel giorno. Mi hanno risposto che solo in quel momento tutti erano liberi, altrimenti sarebbe saltato tutto. Allora ho accettato.

Il Venerdì sera, tornato stanco dal campo alle 11 di sera un ragazzo mi telefona e mi dice che per un motivo o per l'altro gli altri non potevano o non se la sentivano di venire. Eravamo rimasti in tre: io lui che mi telefonava e un altro. Per me la parola data va mantenuta e abbiamo fatto la nostra impresa. Tornato al Lido per il redentore ho visto gli altri. Non sapevo se dovevo arrabbiarmi e protestare con forza con quelli che prima mi hanno obbligato a scegliere quella data e poi non sono venuti, o se far silenzio con loro e disonorarli davanti agli altri dicendo quello che era successo. Comunque dovevano pagare per l'accaduto. La soluzione che invece mi comandava il Vangelo era diversa: prenderli da parte e con dolcezza spiegare le mie perplessità e far in modo che, per il futuro, loro crescessero.

Ecco: *questa è la correzione fraterna. Quando noi ci sentiamo personalmente offesi di solito vogliamo farla pagare agli altri. Allora diventiamo meschini e raccontiamo in giro quello che abbiamo subito e gettiamo il disprezzo su chi ci ha fatto un torto. Quando poi quelle persone ci vengono a portata di mano facciamo silenzio, oppure, se ne abbiamo il coraggio, le copriamo di offese e di insolenze. Questo è il nostro modo di fare. Il vangelo invece insegna uno stile del tutto differente:*

¹⁵ Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶ se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷ Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

(Mt 18,15-17)

Dobbiamo sempre cercare il bene per chi sbaglia e la sua conversione. Cosa otteniamo di buono se parliamo male delle persone alle loro spalle? In questo modo distruggiamo la loro stima e niente di più. E se le copriamo di insulti con ira cosa otteniamo di vantaggioso? Nulla, anzi, loro stessi sentiranno la voglia di vendicarsi per il modo in cui noi li abbiamo trattati. In questo modo non si crea l'unità. La cosa più faticosa, ma anche la più giusta secondo il vangelo è questa: quando hai ricevuto un torto non desiderare con ira la condanna di quelli che sbagliano ma, con animo paterno, cerca in ogni modo le strade più giuste e delicate per la loro conversione e il loro bene.

Io sono convinto che qui già facciamo molto in questo senso (sono stato richiamato io stesso con questo stile). Sarebbe bello che tutti, dalle prime classi delle superiori in su sentissimo l'abitudine a praticare la correzione fraterna. Riflettetene insieme nei gruppi e verificate come stanno le cose su questo punto.

5. La responsabilità

Altra cosa che senz'altro farà crescere la nostra comunità giovanile è la **responsabilità**.

Voi più giovani dei primi anni delle superiori *non preoccupatevi se non sentite l'importanza di questo punto*. Anch'io alla vostra età non capivo bene questa cosa. Ne parlo perché vi rimanga in mente e tra qualche anno anche voi possiate prendere decisioni giuste.

Vi è un motto oggi in gran voga: **"per vivere cent'anni fatti gli affari tuoi"** (l'originale è più volgare). Chi si fa gli affari propri, però non spende il suo tempo e le sue fatiche per far crescere una comunità cristiana tra i giovani della sua parrocchia. Chi si fa gli affari propri viene "in piazza" quando ha voglia, guarda quello che gli interessa e frequenta alle cose che gli danno soddisfazione. Non capisce che col suo comportamento provoca degli effetti anche negli altri (*"sono forse io responsabile per mio fratello?"* dice Caino).

Un giovane cristiano è responsabile quando non solo si rende conto delle conseguenze della propria condotta ma anche sa che **davanti al Signore dovremo rendere conto delle scelte degli altri che ci stanno vicino**.

Intorno a te le cose non funzionano? Il tuo gruppo è in difficoltà? Non dire: *"faranno gli altri, provvederà il Signore"*, perché il Signore, adesso, ha messo te in quella situazione per aiutare tutti a trovare un'uscita. E se tu non fai il tuo dovere non sei fedele alla volontà del Signore.

Invece *cosa accade?* Che quando le cose vanno male ciascuno si ritira e pensa ai fatti propri. D'altra parte nessuno si arruola con un esercito in ritirata. Invece proprio quando ci sono difficoltà bisogna essere più pronti a donarsi per gli altri.

I giovani non vengono alla messa del giovedì. Ci pensino i sacerdoti! Falso!! Se sei un cristiano responsabile intuisce che il Signore chiede anche a te di fare qualche cosa.

Se tu vedi che le cose non vanno bene hai il dovere di intervenire e fare tutto quello che ti è possibile per mettere a posto.

Come puoi dire di essere responsabile della tua comunità se non sei neanche presente quando essa è chiamata ad incontrarsi tutta unita? Come puoi dirti responsabile se alla messa dei giovani arrivi sempre un po' in ritardo e ti fermi in fondo come se il Signore a te non chiedesse di fare proprio nulla per far lievitare la comunità?

Voi poi siete responsabili della stessa condotta dei vostri sacerdoti, e se intuite che uno di loro sta prendendo una strada non giusta e non intervenite al più presto sappiate che il Signore ve ne chiederà conto.

La posizione più giusta per far crescere la propria comunità è quella di chi dice: *"La comunità è anche mia e devo farla crescere come fosse la mia stessa famiglia"*.

Quanto ancora dovremo aspettare perché ciascuno, col suo ruolo, diventi responsabile della fede della nostra comunità giovanile?

6. Legame col Signore

Le cose che ho detto sono niente senza un profondo **legame col Signore**. È inevitabile che nella propria comunità vi siano fatiche e scandali di ogni tipo: *chi è profondamente legato al Signore troverà un motivo per affrontare e superare ogni cosa*. Chi invece si lega solo alla comunità e alle persone che ne fanno parte non troverà la forza per sostenerla. Prezioso a questo proposito quello che dice il vangelo sulla casa (=comunità) dell'uomo: quella costruita sulla sabbia della fragilità dell'uomo crolla, quella costruita sulla roccia della fede resiste anche di fronte ai più duri assalti del Maligno.

Sono solo sogni?... Vi sare accorti, mentre parlavo, che questa è una comunità cristiana diversa da quella che esiste nella realtà. Forse a me piace sognare. *Forse tutto quello che ho detto è solo un sogno. Spetta a voi giudicare anche questo. Una cosa è certa: se un giovane non sogna in grande non costruirà mai nulla di grande.*

Per il lavoro di gruppo

*Non è importante riflettere su tutti questi punti. Io direi di fare così: il gruppo sceglie su che cosa sarebbe più importante discutere. Si parte da quel punto (non tutti dal primo) e si lavora con calma **tutti insieme**: dove si arriva si arriva. Cerchiamo piuttosto che l'esposizione finale non sia troppo lunga ma piuttosto veloce e vivace.*

Buon lavoro.

1. Abbiamo parlato delle cose che rovinano e costruiscono la comunità cristiana di San Giorgio. È chiaro quello che è stato detto?
2. A proposito dell'amore qualche volta superficiale sei d'accordo che rovina la comunità cristiana? Cosa suggerisci per migliorarci tutti su questo punto?
3. A proposito delle preferenze. Quali sono secondo te le preferenze più gravi all'interno della nostra comunità? Cosa possiamo fare per toglierle?
4. Sul fatto della pigrizia personale che rovina il gruppo sei d'accordo? come si potrebbe invitare tutti al lavoro costante anche nella vita personale?
5. La correzione fraterna è secondo me una delle cose più delicate e impegnative. Secondo me è già un po' praticata in questa comunità. Ci sono dei fatti dove hai potuto verificare le cose dette? Come migliorare?

6. Il tema della responsabilità è davvero urgente: noi abbiamo perduto la passione per la vita sociale o di gruppo? Se ripensi alle cose dette in precedenza cosa diresti a proposito della nostra comunità? Ci sono mancanze di responsabilità evidenti?
7. Infine il legame col Signore. Da qui parte tutto il resto. La nostra comunità è davvero legata al Signore oppure no?

La nostra comunità per essere CRISTIANA, e cioè costruita secondo la volontà di Cristo, si deve continuamente confrontare con un esempio chiaro, con un punto di riferimento stabilito per sempre:

LA CHIESA DI GERUSALEMME

come è descritta dagli Atti degli Apostoli.

... Così cominciavo questo incontro nel 1991. Da allora sono passati 7 anni ...

- Siamo cresciuti come comunità (numericamente e come qualità)?
- A me sembra che si sia affievolito sia il desiderio di essere una comunità sia quello di essere una comunità cristiana.

Spero di sbagliarmi.

Vorrei offrirvi alcuni criteri con i quali dare un giudizio in merito.

Non possiamo non partire, anche questa volta dai testi degli Atti degli Apostoli

"Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme. Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore. Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio, ed erano benvenuti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza.

"La comunità dei credenti viveva unanime e concorde, e quelli che possedevano qualcosa non lo consideravano come proprio, ma tutto quello che avevano lo mettevano insieme. Gli apostoli annunziavano con convinzione e con forza che il Signore Gesù era risuscitato. Dio li sosteneva con la sua grazia. Tra i credenti nessuno mancava del necessario, perché quelli che possedevano campi o case li vendevano, e i soldi ricavati li mettevano a disposizione di tutti: % consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità. Ad esempio: un certo Giuseppe, un levita nato a Cipro che gli apostoli chiamavano Barnaba (cioè uno che infonde coraggio), aveva un campo, lo vendette e portò i soldi agli apostoli.

Atti 2,42-48 4,32-35

"vivevano insieme fraternamente" ... "pregavano insieme" ... "ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio" ... "La comunità dei credenti viveva unanime e concorde"

Notiamo che anche in questo caso prima viene lo spirito, prima vengono le convinzioni e le intenzioni, prima vengono le idee, poi, quasi naturalmente, vengono i fatti.

Prima han messo in comune il cuore poi, successivamente quasi per necessità anche le cose.

La Comunità di Gerusalemme era composta di cristiani che:

- Credevano nello stesso Signore
- (ma la fede era una cosa seria, una cosa per cui si era disposti a giocare la vita)
- Avevano una visione della vita illuminata dagli stessi valori
- Davano alle grandi domande che l'uomo si pone le stesse risposte.
- **ma soprattutto nei compagni di comunità non vedevano degli estranei, ma dei fratelli, dei figli di Dio, vedevano Gesù, il Signore.**

Era questo che li faceva "Un cuor solo ed un'anima sola"

Avendo in comune il cuore, han potuto mettere in comune le cose.

"Se condividiamo il Corpo di Cristo, come faremo a non condividere il resto?"

(N.B.: Anche questo è un metro per misurare la nostra fede nella presenza del Signore nell'Eucarestia, dalle conseguenze che la comunione con Lui comporta...)

Nonostante le apparenze, nella vita tutto è dono, anche ciò che noi crediamo di esserci conquistato con fatica:

"Se hai qualche cosa, non è forse Dio che te l'ha data? E se è Dio che te l'ha data, perché te ne vanti come se fossi stato tu a conquistarla?"

(1° Cor. 4,7)

"Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente"

(Mt. 10,8)

Anche se a noi sembra che la fatica sia stata nostra:

- Le nostre capacità ci sono state donate
- L'educazione che abbiamo ricevuto non è nostro merito.
- Le esperienze positive che abbiamo vissuto non sono dipese da noi.

Insomma:

"Io ho piantato, Apollo a innaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere. Perciò chi pianta e innaffia non conta nulla: chi conta è Dio che fa crescere"

(1 Cor. 3,5)

Del resto: quante persone pur avendo faticato ugualmente hanno avuto risultati diversi ...

Chi è più fortunato (= benedetto) non può chiudere il cuore a chi non lo è stato altrettanto.

Donare (tempo, energie, denaro)...

Non porta ad essere più poveri, ma ad essere ricchi in maniera diversa:

"Vendete quello che possedete e il denaro datelo ai poveri; procuratevi una ricchezza che non si consuma, un tesoro sicuro in cielo. Là i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. E sappiate che dove sono le vostre ricchezze, lì c'è anche il vostro cuore"

(Luca 12,33-34)

E ancora: "Date e vi sarà dato"

Perché nel torrente l'acqua è limpida perché scorre, diventa putrida quando si ferma.

Noi siamo come l'acqua...

"C'è più gioia nel donare che nel ricevere"

(Atti 20,35)

Donare con gratuità riempie di gioia e produce gioia "Mangiavano con gioia e semplicità di cuore, lodavano Dio ed erano benvisti da tutta la gente"

DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

CONDIVIDERE

All'interno della Comunità Cristiana che per noi, normalmente, è la CO/GI

Ci sono modi diversi.

Ne elencheremo alcuni (a mo' di esempio) dai meno ai più impegnativi:

1. Non rendere più pesante la fatica di chi già fa la sua parte

- sporcando, mettendo o lasciando le cose in disordine, rovinando ciò che è di tutti
- criticando sempre senza mai suggerire in positivo ed offrire la propria collaborazione

2. Noi siamo come un corpo: se da una parte riceviamo, dall'altra dobbiamo dare, altrimenti la vita si ferma

Non possiamo passare una vita da parassiti, usando ciò che la comunità ci offre senza mai senza mai dare un briciolo del nostro tempo, della nostra intelligenza, delle nostre capacità.

(La raccolta del ferro è stata sospesa perché non c'erano più giovani che fossero disposti a farla, eppure la cassa della comunità ne avrebbe bisogno)

Ma pensiamo alle tante occasioni: il coro, la liturgia, i gruppi ...

3. Perché non contribuiamo alla vita della nostra Comunità anche con il nostro denaro?

Usiamo le sue strutture, ma quando di domenica vengono raccolte le offerte ...

4. Essere disposti a prestarci le cose vicendevolmente: è un segno bello di fraternità. Significa essere fratelli non solo "in Cristo" ma anche "in pignatta".

All'esterno della Comunità:

Non per farci pubblicità, ma perché "vedano le vostre opere buone e diano lode al Padre vostro che sta nei cieli" (Matteo 5,16)

a) Due luoghi dimenticati dalla nostra CO/GI:: Ca' Letizia

L'istituto D. Orione

b) il servizio civile alternativo a quello militare Ma che sia un servizio vero e non un ripiego

c) Rifaccio qui una proposta che ho fatto 7 anni fa e che (per quanto ne ho saputo) non ha avuto nessun esito:

Dice la Scrittura:

"Ogni primo giorno della settimana (domenica) ciascuno metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, per la colletta per i poveri"

(1 Cor. 16,2)

La CARITA' vera non è sentimentalismo, ma scelta.

Non posso, se sono un cristiano serio, agire solo sotto l'impulso di scene o discorsi commoventi.

Debbo fare della condivisione uno stile di vita.

Allora:

IO DECIDO CHE UNA PARTE (quella che voglio) DELLE MIE ENTRATE SIA DEI POVERI, SIA **LA PARTE DEI FRATELLI**

Se in questa quaresima faremo così, questa TRE SERE e questa Quaresima non saranno passate invano

QUESTIONARIO

1. Che risposta diamo alla domanda di pag. 1?
2. Ciò che mi unisce ai miei compagni di Comunità è tanto, è forte, è sufficiente ad alimentare uno spirito di vera comunità, oppure è più ciò che ci divide di ciò che ci unisce (concretamente e non in teoria)
3. E' vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere?
4. Riprendiamo in mani i quattro punti di pag. 3 e 4 e discutiamoli insieme.
5. Perché al D. Orione non va mai quasi nessuno e comunque nessun gruppo organizzato della nostra CO/GI?
6. Che ne pensiamo della proposta di pag. 6?

L'ADORAZIONE

Per fortuna la settimana più bella della nostra CO/GI coincide con la Settimana Santa, la settimana di Pasqua.

Per fortuna perché è davvero una fortuna che ciò che più bello per noi lo sia anche di per se, oggettivamente:

La, Pasqua è la prima e la più grande festa cristiana: quella che i cristiani hanno celebrato prima (cronicamente) ed la più importante perché celebra la morte e la risurrezione di Gesù

- con la morte siamo stati perdonati
- con al risurrezione ci è stata aperta la porta dell'eternità.

Noi "celebriamo" e cioè "riviviamo" questi due eventi.

Tra Pietro, Giacomo, Giovanni ecc. e me, se la vivrò bene, non ci sarà nessuna differenza, alla fine. Loro hanno vissuto la pasqua in prima persona duemila anni fa, io la rivivo in prima persona oggi.

E anche se le celebrazioni saranno esattamente le stesse dello scorso anno, saranno comunque nuove, perché nel frattempo noi, come comunità e come persone, siamo cambiati.

Come comunità:

- Non c'è più d. Andrea, c'è d. Gianni
- Alcuni si sono sposati
- sono entrati i ragazzi di I^a sup. altri non ci sono più...

Come singoli:

- Siamo cresciuti, siamo più convinti o lo siamo di meno ecc.

Nella nostra situazione concreta vivremo la Pasqua.

Non mi domando nemmeno se l'anno scorso ero più pronto o lo ero di meno, più o meno consapevole, più o meno attento.

Perché Dio (come ha fatto sempre con Israele) è passato in mezzo al suo popolo, nelle tante Pasque che ha vissuto, lì dove lo trovava: nel deserto, ai margini della terra promessa, nella terra promessa, in esilio, sotto la dominazione straniera, nella dispersione tra i popoli della terra, nei campi di sterminio

E tutte le Pasque sono state vere.

Dio ha incontrato la sua gente: talvolta l'ha consolata, tal'altra l'ha umiliata... a seconda di come l'ha trovata.

Allo stesso modo avverrà per noi.

In concreto, come si articolerà anche la Pasqua di quest'anno?

- Domani: La solenne liturgia delle Palme
- Da domani a mercoledì pomeriggio: l'Adorazione
- Giovedì, venerdì, sabato mattina: le lodi
- Giovedì sera (ore 18,30) : La celebrazione dell'ultima cena e dopo l'adorazione notturna
- Venerdì sera (ore 18,30): La celebrazione della passione e più tardi, il piccolo servizio di andar a prendere i ragazzi del DON ORIONE per la VIA CRUCIS
- Sabato santo: IL DIGIUNO E la grande VEGLIA (alle ore 22.00) seguita dall'Agape.

Nei bigliettini dell'ulivo ho scritto: "ECCO, IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, FINO ALLA FINE DEI SECOLI".

Se vivremo bene questa settimana, toccheremo con mano che è vero.

Che il Signore è ancora in mezzo a noi.

Ogni anno, nell'annuncio Pasquale, cerchiamo di approfondire un aspetto della Settimana Santa o della Pasqua.

Sorpreso dal successo che ha avuto lo scorso anno l'ADORAZIONE NOTTURNA del Giovedì Santo, ho voluto parlare con voi, stasera, dell'ADORAZIONE.

E' un argomento che abbiamo trattato troppo poco, e che invece ha avuto sempre un'importanza fondamentale nella vita dei cristiani (seri).

COSA SIGNIFICA ADORARE?

Significa assumere un atteggiamento, interiore ed esteriore, nel quale si riconosce la grandezza di Colui che ti sta davanti e la tua piccolezza.

In fondo è l'unico atteggiamento giusto davanti a Dio (anche se lui, nella sua pazienza, accetta di essere trattato in maniera ben diversa. Ma lo fa per sua scelta, non perché così decidiamo noi). Confrontiamo questi due passi del vangelo secondo Giovanni:

Gesù sapeva tutto quello che stava per accadergli. Perciò si fece avanti e disse:

- Chi cercate? Risposero:

- Gesù di Nazaret! Egli dichiarò: - Sono io!

Con le guardie c'era anche Giuda, il traditore. Appena Gesù disse: «Sono io», quelli fecero un passo indietro e caddero per terra.

Così parlò Gesù. Allora uno dei presenti gli diede uno schiaffo e disse:

- Così rispondi al sommo sacerdote? Gesù replicò:

- Se ho detto qualcosa di male, dimostralo; ma se ho detto la verità, perché mi dai uno schiaffo?

Dunque: è l'atteggiamento vero davanti a Dio.

E' un atteggiamento di riposo perché davanti a Dio non abbiamo più né il bisogno né la possibilità di recitare, ma possiamo finalmente essere quello che siamo, senza maschera.

E' un atteggiamento di silenzio, non è necessario parlare, focalizzare la nostra attenzione su qualcosa. Non è necessario nemmeno lodare o ringraziare. E' sufficiente avere lo stesso atteggiamento che abbiamo davanti ad un bel panorama, ad un cielo stellato, ad un fuoco nella notte... stare in silenzio, nella quiete, nella pace, nella gioia (o nel dolore).

Esattamente come quell'uomo che passava tanto tempo in silenzio davanti al tabernacolo ...

"Io so che lui sta lì e mi guarda, e io gli faccio compagnia".

Tutto questo nella più assoluta gratuità, perché io non vengo a chiedere, non vengo nemmeno a ringraziare, e posso venire anche se non ho nulla da chiedere e nulla di cui ringraziare, ma solo per **stare con Lui**.

Per riconoscere che Lui è il Signore e che tutto, la mia vita, i miei sogni e i miei progetti, tutto è nelle sue mani.

IN QUESTA CONDIZIONE DI SILENZIO GRATUITO DIO PIAN PIANINO MI PARLA

- Esci dalla grotta e vieni sulla montagna, alla mia presenza.

Infatti il Signore stava passando. Davanti a lui un vento fortissimo spaccava le montagne e fracassava le rocce, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento venne il terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

- "Dopo il terremoto venne il fuoco, ma il Signore non era neppure nel fuoco. Dopo il fuoco, Elia udì come un lieve susurro. Si coprì la faccia col mantello, uscì sull'apertura della grotta e udì una voce che gli diceva:

- Che fai qui, Elia? Allora rispose:

- Signore, Dio dell'universo, sono stato preso da un'ardente passione per te, quando ho visto che gli Israeliti hanno violato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso i tuoi profeti; sono rimasto solo io, ma cercano di togliermi la vita!

Occorre non aver fretta, non aver paura del silenzio, non aver paura delle distrazioni che possono sovrappiungere, non aver paura di "perdere" qualche minuto in più, aver la pazienza che l'abisso del nostro spirito si quieti e ritorni ad essere limpido e trasparente.

Questa esperienza ognuno di noi la potrà fare, a suo piacere, da domenica pomeriggio a mercoledì pomeriggio.

Vedrete, e ne resterete stupiti, quanta gente viene ad adorare il Signore.

Perché la forza del popolo cristiano è sempre stata, la sua preghiera.

La tanta, troppa fragilità dei tanti giovani dipende dall'assenza di questa "marcia in più" o di questa "valvola di sicurezza".

L'adorazione è davvero una solida "fondazione" che non si vede, ma che tiene in piedi la casa quando giunge il terremoto.

Un'ADORAZIONE diversa sarà quella della notte del **Giovedì santo**.

Nella notte del Giovedì santo Gesù ha consegnato alla Chiesa se stesso e poi ha passato ore terribili nell'orto degli ulivi.

La nostra sarà, allora, una adorazione piena di riconoscenza per un dono così grande: Dio si è consegnato per sempre indifeso nelle mani degli uomini.

Ricordo di una particola dimenticata ...

Sarà anche un'adorazione piena di solidarietà con il Cristo che ha sofferto e continua a soffrire, un'adorazione all'insegna della condivisione con la sofferenza umana, con la fatica di tanti ad accettare la volontà di Dio (proprio come fece fatica Gesù quella notte).

Sarà un'adorazione che permetterà di condividere lo scorporamento di Cristo nel vedere Giuda arrivare, nel sentire il suo bacio falso, nel constatare l'infedeltà degli apostoli e la loro fuga. Sarà un'adorazione che permetterà di rivivere il tradimento di Pietro, l'incontro tra i suoi occhi e gli occhi di Gesù, il suo pianto.

Nel **Venerdì Santo** ci sarà proposta un'adorazione diversa ma non meno intensa: per l'unica volta nell'anno, sarà suggerito di adorare la Croce, e ciò che la croce significa.

PRESENTAZIONE DELLA CROCE

Ora, cristiano, ti viene presentata la croce. E' la croce di Cristo.

E' la causa della tua salvezza.

Per questa croce il Padre ti ha perdonato, ti ha riaccostato come figlio, ti ha riaperto le porte della sua casa e ti ha spalancato il suo cuore. Adoralo in silenzio.

Ma non pensare solo alla croce di Cristo. Pensa anche alla tua croce.

La tua croce può chiamarsi malattia, solitudine, peccato. La tua croce può essere tuo marito o tua moglie; possono esserlo i tuoi figli o i tuoi vicini.

La tua croce può essere la povertà, la mancanza di lavoro, lo sfratto. Tu stesso puoi essere la tua croce, perché incapace di accettarti come sei, perché incapace di accettare la tua vita.

La tua croce può essere la volontà di Dio, incomprendibile e dura.

La tua croce può essere la morte di chi hai amato ed ami.

Accetta anche la tua croce ed adoralo in silenzio.

Se 'ora accetti la tua croce e la adori, come è avvenuto nella croce di Cristo, così avverrà nella tua croce.

Dalla morte nascerà la vita.

dalla disperazione nascerà la speranza.

Dall'amarezza nascerà la consolazione.

Dal dolore verrà la pace del cuore.

Adora in silenzio ciò che Dio ha permesso nella storia di Cristo e nella tua storia.

Adora e bacia la sua croce e la tua croce.

Il tuo bacio sia il segno che ti abbandoni in Dio.

Che accetti da Lui ciò che dà ogni giorno, anche la sofferenza, anche la morte.

Bacia la croce di Cristo e la tua croce e sii certo che Dio non ti abbandonerà nella morte.

Anche per te verrà il mattino di Pasqua.

Amen.

Questo sarà il momento più opportuno per dire il nostro "sì" al Signore.

Il sì alla fatica, al dolore, alla sofferenza.

E nella **Veglia Pasquale**?

Nella Veglia non c'è un momento specifico di adorazione, ma tutta la celebrazione sarà un grande atto di adorazione al Signore Risorto

- Nel buio e nel silenzio dell'attesa che entri il cero pasquale simbolo del risorto

- Nell'ascolto umile ed attento delle scritture (con lo stesso atteggiamento di Maria inginocchiata ai piedi di Gesù)
- Nel rinnovo delle promesse Battesimali
- Nel canto che dovrà essere strepitosamente festoso.

PER LA DISCUSSIONE

1. Ognuno dei presenti cerca di ricordare e di raccontare agli altri ciò che gli é rimasto impresso della Pasqua dello scorso anno.
2. La PROFESSIONE DI FEDE che si farà nella notte di Pasqua rimane il punto d'arrivo e di partenza, il punto "chiave" della formazione cristiana della nostra Comunità. Chi nel gruppo l'ha fatta racconta agli altri la propria esperienza.
3. Parliamo adesso nel gruppo, delle nostre esperienze di preghiera. Qualcuno di noi ha alle spalle un'esperienza di adorazione? La può raccontare agli altri?
4. Cerchiamo ora di individuare almeno una domanda (ma se ce ne sono di più meglio) a proposito della preghiera di adorazione.
5. L'Adorazione alla Croce accettazione della volontà di Dio sulla nostra vita. Di fondo abbiamo accettato che seguire Cristo voglia dire anche "portare dietro di lui la nostra croce ogni giorno" oppure ci rifiutiamo di farlo?
6. ...ma sarà davvero una Pasqua bella?